

EQUITÀ DEL BILANCIO PUBBLICO**Spendere per risparmiare**di **Marco Buti**

L'impatto della crisi sull'economia europea è reale. Non ha risparmiato l'Italia, che nel 2008 ha visto il Pil contrarsi dell'1% e non registra ancora segnali convincenti di ripresa imminente.

Occorre chiedersi quale sarà la capacità del Paese di cogliere rapidamente i segnali di ripresa dell'economia mondiale, quando questi finalmente verranno.

A fronte di alcune ben note debolezze, l'economia italiana presenta punti di forza che potrebbero aiutarla ad uscire dalla crisi più rapidamente di altri Paesi. In particolare, vi sono tre importanti elementi di debolezza cui fanno riscontro altrettanti punti di forza.

1) **Indebitamento pubblico-indebitamento privato.** L'esposizione delle diverse economie ai rischi della crisi finanziaria dipende, in larga misura, dal loro indebitamento complessivo. A questo riguardo, a fronte di un settore pubblico altamente indebitato, l'Italia può vantare una *posizione finanziaria del settore privato, e soprattutto delle famiglie, migliore della media delle economie industrializzate.* Grazie anche a bilanci bancari meno gravati da titoli tossici e all'assenza di una bolla immobiliare da cui rientrare, l'Italia sembra essere meno esposta di altri paesi agli elementi che hanno originato la crisi.

2) **Bassa crescita della produttività-ristrutturazione del settore manifatturiero.** In risposta al rallentamento prolungato della produttività dell'economia italiana nell'ultimo decennio ed alla conseguente perdita di competitività, abbiamo assistito ad un intenso processo di ristrutturazione nel settore manifatturiero. Attraverso un significativo miglioramento qualitativo dei prodotti, questo processo ha permesso un recupero di quote di mercato nel periodo 2006-2007. Ciò potrebbe aiutare il Paese ad agganciarsi più velocemente alla ripresa, che presumibilmente prenderà avvio proprio nell'industria con la ripresa del commercio mondiale. Ma questa ripresa sarà effimera se non si agisce sugli elementi strutturali alla base della bassa produttività.

3) **Sistema di protezione sociale squilibrato-creazione di posti di lavoro.** A fronte della debole crescita del Pil, nell'ultimo decennio la creazione di posti di lavoro è stata stupefacente, grazie tra l'altro alle riforme intraprese a partire dai primi anni 90. Questo fa ben spera-

re per la capacità di creazione di occupazione del sistema Italia quando la ripresa si manifesterà. Tuttavia, nel mercato del lavoro permangono fonti di rigidità, nonché iniquità, che si traducono in un'inefficiente allocazione delle risorse. In particolare, il sistema vigente di tutela dell'occupazione e di ammortizzatori sociali rimane altamente frammentato, si presta a notevole discrezionalità ed appare scollegato da azioni incentivanti la ricerca di lavoro.

Nel contesto attuale, oltre a prendere in conto queste forze e debolezze, il decisore, nel formulare le risposte di politica economica, deve necessariamente tenere conto dei risvolti della crisi. Tre di questi sono particolarmente rilevanti per l'Italia:

a) Si abbassa la crescita potenziale. Dato il carattere persistente dello shock, la crisi globale ha effetti negativi non solo sulla congiuntura ma anche sulla crescita potenziale.

b) Si accresce l'avversione al rischio del sistema finanziario. La crisi globale ha esposto le debolezze del sistema finanziario. È probabile che, in risposta alla nuova situazione creatasi, il mercato diventi eccessivamente cauto. Un sistema finanziario più "conservatore" sarà meno propenso ad erogare credito per attività la cui redditività è particolarmente incerta, quali l'innovazione e la ricerca.

c) La domanda di equità diventa ineludibile. La crisi dà luogo ad una domanda di maggiore equità che l'azione di politica economica deve soddisfare. Ma questa ricerca di equità deve coniugarsi ad una maggiore efficienza nell'allocatione delle risorse.

Quali linee guida possiamo trarre per la politica economica in Italia alla luce di queste considerazioni?

Al di là della necessità immediata di ristabilire la fiducia nei mercati finanziari attraverso interventi mirati ed una migliore regolamentazione e sorveglianza, la ricetta per l'Italia non cambia in tempi di crisi: riforme strutturali e disciplina di bilancio appaiono quanto mai necessarie. Esse devono essere tuttavia perseguite sotto il vincolo dell'equità.

La crisi attuale richiede una risposta che va ben al di là dello stimolo fiscale, per il quale peraltro lo spazio in Italia è molto limitato. In particolare, bisogna dare la priorità a riforme indirizzate ad introdurre maggiore concorrenza nei mercati dei servizi. Questo per almeno due motivi: l'evidenza empirica mostra

che, da una parte, esse possono produrre risultati più velocemente; dall'altra, possono creare condizioni favorevoli per riforme tese ad incidere sulle restanti rigidità del mercato del lavoro, evitando che queste ultime siano penalizzanti per i salari.

Dal lato finanziario, bisognerà assicurare che la crisi si traduca il meno possibile in una riduzione dell'accesso al credito da parte delle imprese e in una contrazione del capitale di rischio, già penalizzato nel caso italiano da un sistema finanziario tradizionalmente refrattario a finanziare l'innovazione.

Per quanto riguarda la politica di bilancio, per contrastare gli effetti fortemente penalizzanti della crisi sulla dinamica del

debito pubblico bisogna continuare a perseguire una forte disciplina fiscale che nel medio periodo riporti i disavanzi di bilancio entro i parametri stabiliti nel Patto di Stabilità e Crescita. In questo contesto, diventa cruciale migliorare la qualità della finanza pubblica, con particolare attenzione all'efficienza e composizione della spesa pubblica. Questo è più che mai necessario per cogliere il duplice obiettivo di rilanciare la produttività e la competitività e tenere sotto controllo i conti pubblici. Inoltre, una riallocazione della spesa sociale appare essenziale alla luce delle inefficienze ed iniquità derivanti da un sistema di protezione sociale squilibrato verso la spesa pensionistica.

Questo insieme coerente di riforme contribuirebbe a soddisfare contemporaneamente un'accresciuta domanda di equità e la richiesta generalizzata di stabilizzazione del ciclo, consentendo così di allargare la base del consenso per le riforme strutturali.

Per quanto paradossale possa sembrare, la crisi può rappresentare un'opportunità per l'Italia per recuperare il terreno perduto. A questo riguardo, le riforme strutturali rimangono la chiave di volta per migliorare il potenziale di crescita dell'economia, ma nel caso italiano più che altrove esse devono essere pensate e realizzate in un'ottica di equità e coesione sociale.

* *Direttore generale per gli Affari economici e finanziari della Commissione europea*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME DIFFICILI
POLITICHE DI BILANCIO

Sembra paradossale ma la recessione può diventare un'occasione: si deve migliorare la qualità della spesa pubblica per rafforzare la competitività

Equità e rigore fanno il rilancio

La presentazione.

■ Il volume di Marco Buti sarà presentato e discusso oggi alle 11 presso la Camera dei deputati nel convegno: «Ue e la crisi: come uscire dal tunnel». Interverranno Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Mario Monti, Alberto Quadro Curzio e l'autore.

